

Gallipoli: impressioni su due città

Gallipoli nuova, cittadina di mare in provincia di Lecce, con lo Ionio di fronte e la campagna fertile ma arsa del Salento dietro; assopita fino a giugno sotto coltri di sole e pigrizia, sembra risvegliarsi di scatto: lungo il suo litorale chilometri di case abbandonate diventano in poche settimane residenze estive dai nomi altisonanti ed esotici. Grazie agli appalti la città sembra indossare un grande mascherone, una ventata inattesa di lustrini e paillette. Bar e ristoranti che si rinfrescano di nuova tempera e vernice, vini acquistati in fretta, camion di gelati e un'unica impresa di petroli carburanti con il nome dell'appaltatore in evidenza sul tettuccio dello stabile; in luglio c'è persino il Premio Barocco a dar lustro al paese in nome della Puglia intera! Poi a settembre gli appalti sono ceduti dai loro temporanei custodi e tutto torna a riassopirsi beatamente, mangiato dal mare e sgretolato dai venti, mentre riecheggia lontano l'eco del venditore di materassi e le case richiudono per l'inverno.

Gallipoli vecchia gode di ben altra nomea: famosa città conquistata nei secoli da più di una mano, castigliana o del dogato Dandolo che fosse; ha conservato nelle sue chiese, nelle sue strade, il sovrapporsi stratificato e indecifrabile di civiltà sepolte ma ancora presenti: accumulate nei tratti e nei volti dei suoi abitanti dalla

diffidenza di più dominazioni, lo scarto dello sguardo che ti osserva con noncuranza, di sbieco o con ostentata deferenza, quel tanto che basta a sedurre il tuo cuore entusiasta di turista; poi gli occhi tornano seri appena volti la faccia.

Gallipoli dalle mura altissime, invalicabili, buttate giù di quindici metri per restituire l'urbanistica al suo diciannovesimo secolo; danno l'idea di una grossa tartaruga sopita in mezzo al mare, che chiede solo d'essere lasciata in pace. Viuzze strette si diramano in un dedalo che porta comunque dal centro verso il mare, mura alte e bianche per riparare gli abitanti dal sole e dalle sferzate dei venti. Chiese innumerevoli, molte monumentali, antiche confraternite con i nomi dei vari volontari incaricati scritti ancora sulle pareti degli inginocchiatoi, reliquie addobbate di tutto punto, statue in cartapesta, spose in nero cerulee e grandiose che escono dalla loro canfora una volta l'anno a sguardo impetito e la popolazione le segue con venerazione inossidabile; come rispetta il viola a drappeggi dei suoi morti e la calca solenne mai vociante intorno ai feretri nelle case raccoglie in un pudore antico l'unica voce pacata che si diffonde tra i vicoli: «È morto un cristiano», e la mia guida ai Beni Culturali getta veloce il gelato al limone che il barrocciaio in pausa ci ha elargito penetrando geloso la porta del suo cortile quale custode di segreta ricetta inviolabile; per passare oltre quella casa con assoluto riguardo.

Stanze anguste, letti massicci, foto sui tavoli, soprammobili di antica memoria; negozi che sembrano tabac-

cherie degli anni cinquanta con pacchi di sale e sigarette poggiati a terra, farmacie, botteghe, palazzi antichi con ciondoli al muro per il bestiame, tutto sembra essersi impolverato decine d'anni fa. I fischi dei pescherecci e le grida acute dei pescatori salutano la mattina e riversano valanghe di trebbiatura al mercato portuale, ghiaccio versato a quintali e mani veloci a disporre il pesce nelle casse, la vendita è già in atto: si contratta e si vocia qualche ora poi resta un solo inconfondibile odore ad attendere il carico del giorno dopo.

La sera ragazzi su scooter, uomini su macchine enormi e invariabilmente incidentate seguitano a transitare in una sorta di giostra vorticoso e rombante per le strade piene di divieti perennemente infranti. Un chiasso nervoso, uno schiamazzo continuo e indecifrabile, come le antiche iscrizioni spagnole dei palazzi coperte in parte da stratificazioni successive; la giostra di vecchiette, cani, bambini: intere famiglie su uno scooter, con speciali riti e segnali per i nuovi acquisti a motore, continua, continua; finché la tartaruga riprende sonno e i pescherecci tornano a sibilare.

Sembra quasi cavalcare gli anni per riprendersi il tempo perduto questa città che mostra un grattacielo enorme di vetrate e sotto, bassa, stupenda e riecheggiante dei secoli un'antica isola unita artificialmente alla terraferma che chiede silenzio e rispetto come un vecchio più piccolo e curvo sul suo bastone.

Prova apprezzata dalla Redazione del X corso di giornalismo e scrittura narrativa, *Storie* - edizioni oppure, 2000 - Roma